



RETE RADIÈ RESCH

Associazione di solidarietà internazionale

Siamo appena rientrati dal Guatemala, occasione di incontro con persone impegnate con i poveri e per la giustizia, ma anche occasione di visita a luoghi di grande bellezza.

Situato nell'America Centrale, il Guatemala, è stato ritagliato dalle potenze coloniali a sud del Messico e a nord di Honduras e Salvador, diventando un'importante e trafficata via di comunicazione tra i porti dell'Atlantico e del Pacifico.

Il Guatemala è abitato prevalentemente da popolazioni discendenti dai maya, che da sempre hanno lottato contro il feroce sfruttamento imposto per secoli prima dagli spagnoli e, poi, dalle multinazionali, come la tristemente nota UNITED FRUIT COMPANY. Il paese subì un golpe militare nel 1954, prima operazione ammessa ufficialmente dalla CIA in America Latina. Causa del golpe fu la riforma agraria, voluta dal presidente Arbenz nel 1952, che prevedeva la distribuzione di terre incolte ai contadini. Da quel momento in poi il paese è stato governato da giunte militari che hanno favorito i grandi profitti di una decina di famiglie e, soprattutto, delle multinazionali straniere, prima fra tutte la Ciquita-banane. Tutto questo ha scatenato una trentennale guerra civile che ha portato a una feroce repressione della popolazione maya con arresti, sparizioni, torture e devastazione di villaggi, come denunciò Rigoberta Menchù, Nobel per la pace e ospite a un nostro convegno, nel libro "Mi chiamo Rigoberta Menchù". L'ONU ha calcolato che ci siano state più di duecentomila vittime civili nei trent'anni di guerra civile, conclusasi con gli accordi del 1996 che però non portarono a una vera e propria pacificazione.

Il 24 aprile del 1998, il vescovo ausiliare di Città del Guatemala, monsignor JUAN GERARDI, pubblicò "GUATEMALA: NUNCA MAS", un documento in quattro volumi che, dopo anni di ricerche, raccoglieva la storia di migliaia e migliaia di vittime (più di cinquemila), riportando le testimonianze dei sopravvissuti e indicando chiaramente i mandanti. Esattamente 48 ore dopo la presentazione ufficiale di questo lavoro, mons. Gerardi fu assassinato nella canonica dove abitava. Nella cattedrale abbiamo visitato con commozione la sua tomba. Molto interessante è stata anche la visita all'ODHAG, Ufficio dei Diritti Umani dell'Arcivescovado del Guatemala, all'interno del quale ha sede il Centro de la Memoria Monsenor Juan Gerardi. Il principio ispiratore di tutto il lavoro di documentazione, che tutt'ora prosegue, è stato quello del recupero della **memoria del popolo**, condizione necessaria per la costruzione di un paese diverso: queste, in sintesi, le parole di Gerardi. Il suo assassinio, dovuto proprio all'azione di ricostruzione e mantenimento della memoria, e l'assassinio di migliaia di animatori parrocchiali, catechisti, responsabili dei diritti umani nelle comunità non è stato sufficiente per liberare la Chiesa da connivenze e ambiguità tutt'ora presenti, ma è stata e resta una testimonianza fondamentale per molti.

Prima di continuare, rivolgiamo una parola di affetto e riconoscenza a Dino e Silvana che per primi ci hanno fatto amare e conoscere questo paese con la sua storia millenaria, i suoi colori meravigliosi, le sue sofferenze. Tramite di questo incontro è stata la relazione con p. Clemente Peneleu, prete di etnia maya e referente delle nostre operazioni, e i contatti con le persone che condividono il suo lavoro con la gente. Ricordiamo che la Rete ha sostenuto varie operazioni in Guatemala sia a livello veronese che nazionale: per esempio dal 2004 era stato dato il via all'operazione "J. Gerardi" che sosteneva la coltivazione di alberi da frutto nelle zone rurali del Quiché.

Padre Clemente, che è stato presente anche ad alcuni dei nostri Convegni, vive e lavora tuttora nel Quiché, regione maya dell'ovest del Guatemala. E' parroco di San Antonio Ilotenango e la sua parrocchia, molto estesa, è formata da piccole alde (villaggi), collegate da strade impossibili. Siamo andati a visitare un paio di questi posti, dove le case poverissime sono fatte di mattoni di terra essicata al sole. Le donne tessono stoffe, con grandi telai di legno, per confezionare i loro vestiti tradizionali (indossati sempre). A ridosso della casa, spesso si coltiva il mais in piccoli appezzamenti e si alleva qualche gallina.

Abbiamo fatto questo viaggio con tre amici di una parrocchia del veronese, anche loro con una lunga storia di amicizia e di collaborazione con il Guatemala. Siamo stati ospiti nella casa di padre Clemente: una casa povera, umida e gelida (anche se ai tropici, eravamo a 2000 m di altitudine),

ma centro di incontri e di relazioni umane molto profonde. P. Clemente era giovane seminarista all'inizio degli anni '80, quando gli squadroni della morte assassinarono, tra i molti, p. Francisco Rother, sua guida e suo carissimo amico. Fu proprio allora che Clemente decise di dedicarsi alla gente di quella regione. Anche lui è stato più volte minacciato di morte e costretto a temporanei esili in Messico a causa del suo impegno.

Nella zona di San Antonio, negli anni del Covid, con la chiusura dei mercati di paese e le difficoltà a vendere o barattare i pochi generi commerciabili, i fragili sistemi economici delle aldees hanno subito un tracollo. Le persone e le iniziative si muovono tuttora in difficile equilibrio tra i servizi che l'amministrazione pubblica dovrebbe fornire e i limiti causati dalla corruzione, che è un gravissimo problema in Guatemala, e progetti avviati senza copertura economica adeguata.

Comunque, grazie alla pastorale sociale e sanitaria della parrocchia di San Antonio:

- una trentina di donne lavora per produrre farmaci di erboristeria, secondo le conoscenze e le tradizioni locali maya; dopo un corso di formazione ora si sono rese autosufficienti;
- si cura la formazione di un gruppo di levatrici, che, a loro volta, possano fare promozione sociale e sanitaria presso le donne che incontrano;
- si sostengono le famiglie con piccoli prestiti. Questi sono stati indispensabili negli anni del Covid. Però, nel 2025, in occasione dell'anno giubilare, per decisione del consiglio pastorale, tutti i debiti contratti dalle famiglie sono stati cancellati.
- Si erogano piccole borse di studio a bambini e bambine in difficoltà
- ci sono poi aldees che hanno strade dissestate o impraticabili per mesi: anche in questi casi si cerca di intervenire portando generi alimentari e aiuti di vario tipo.

Con la parrocchia lavora anche Nicolasa Mendoza, donna forte e preparata, con grande capacità organizzativa (anche lei è stata, ospite di Dino e Silvana). Dal 2025 ha un contratto con la Municipalità. Lo stipendio che riceve è molto basso ma, con l'appoggio dell'amministrazione comunale, cosa non scontata, si occupa della violenza contro le donne. Ci diceva che molte bambine e ragazze tra i 10 e i 19 anni sono vittime di stupri, subito sia in ambiente domestico sia all'esterno della famiglia. Grazie al lavoro di formazione e di informazione del suo ufficio (fanno interventi anche nelle scuole) e a una rete da lei coordinata, gli stupri che in tutto il territorio erano stati circa 300 nel 2024, sono scesi a 64 nel 2025.

Recentemente è stato anche possibile denunciare due uomini, cosa non facile, perché per paura o per vergogna le famiglie faticano a intraprendere azioni legali.

Di sera, Nicolasa segue altri progetti di formazione per la salute psicofisica e l'autonomia delle donne, per la valorizzazione delle conoscenze tradizionali, per incentivare le capacità di autosostentamento.

Iniziative simili, per l'autonomia familiare delle donne, sono partite anche nel paese di Totonicapán (a un'ora di auto da San Antonio). Thelma Gutierrez, amica di Nicolasa e di Clemente con altre due donne, Celina e Angelica ha fondato nel 2019 la cooperativa **De Mujer a mujer**, (Da donna a donna). Thelma e le sue compagne vanno a incontrare personalmente le donne contadine dei villaggi. Così, attraverso legami diretti di conoscenza e amicizia, le guidano a un'autonomia prima impensabile, perché lavorare il campo, tenere la casa, accudire i figli non dà nessuna possibilità di cambiamento. Invece, attraverso piccoli prestiti di microcredito (spesso bastano 100 quetzales, equivalenti a 14 euro), preceduti da corsi di formazione adeguati, le donne possono acquistare un po' di sementi, o qualche gallina. È l'inizio di un percorso fatto di dignità e di autonomia. Questo progetto coinvolge attualmente trecento donne e sta portando a cambiamenti molto significativi nelle rispettive famiglie, in particolare nel rapporto uomo-donna.

La rete di Verona ha già dato un primo sostegno a questo progetto che, per l'importanza della sua ricaduta sarebbe da valorizzare maggiormente. Ne potremo riparlarne.

Nella seconda parte del viaggio abbiamo attraversato il paese con un viaggio di più giorni visitando due bellissimi laghi vulcanici, e Tikal, splendido sito maya, protetto per secoli dalla incredibile foresta tropicale.

Di tutto questo e, soprattutto, dei nostri contatti saremo felici di riparlarne con voi.



Un abbraccio.
Gianni e Maria
Verona, 5 febbraio 2026